

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN COMUNICAZIONE MULTIMEDIALE E DI
MASSA

TESI DI LAUREA

La Democrazia Digitale vista dal basso:
il caso della community “Bici e Basta” e del comitato referendario per
l'acqua pubblica

RELATORE:

Prof. Luciano Paccagnella

CANDIDATO

Alberto Cascione

n° matr. 335359

ANNO ACCADEMICO 2010-2011

Indice

Introduzione	1
1 La sfera pubblica in rete	6
1.1 Introduzione al concetto di sfera pubblica	6
1.1.1 Breve premessa ontologica	6
1.1.2 Origine ed evoluzione del concetto di sfera pubblica	10
1.1.2.1 La sfera del sociale	11
1.1.2.2 L'opinione pubblica	14
1.1.3 L'opinione pubblica all'interno della sfera del sociale	19
1.1.4 Uno scenario mutato	23
1.2 Internet e la sfera pubblica	29
1.2.1 Prime ridefinizioni della sfera pubblica nelle teorie comunicative	29
1.2.2 Un campo di ricerca eterogeneo	36
1.2.2.1 Sfere pubbliche "frammentate"	37
1.2.2.2 Il ritorno alla razionalità della sfera pubblica	44
1.2.2.3 Sfera pubblica retificata	52
1.2.3 Quale sfera pubblica?	56
2 Democrazia deliberativa online	59
2.1 Dalla democrazia diretta alla democrazia deliberativa	59
2.1.1 Problemi preliminari	59
2.1.2 Democrazia rappresentativa e democrazia diretta	61
2.1.3 Democrazia deliberativa	72
2.1.3.1 Teoria dell'agire comunicativo ed etica del discorso	72
2.1.3.2 La filosofia del diritto della democrazia deliberativa habermasiana	78
2.1.3.3 Il problema procedurale della democrazia deliberativa habermasiana	84
2.1.4 Un esempio empirico, esperimenti di democrazia	

deliberativa	87
2.2 Democrazia Digitale	93
2.2.1 Un'introduzione al campo di studi	93
2.2.2 Modelli teorici a confronto	96
2.2.2.1 Sistemi politici e democrazie digitali	96
2.2.2.2 Internet e Società	98
2.2.2.3 Reti Civiche	102
2.2.2.4 Altri modelli per la ricerca: indagini sul modello deliberativo	106
2.2.3 I confini della digital democracy	113
3 L'analisi dei casi	118
3.1 Questioni metodologiche	118
3.1.1 Un breve sguardo alla ricerca sociale online	118
3.1.2 Metodi di ricerca per gli studi sulla democrazia deliberativa online	119
3.1.2.1 Approcci quantitativi di tipo statistico	119
3.1.2.2 Analisi quantitativa dei contenuti	121
3.1.2.3 Analisi qualitative e quanti-qualitative	122
3.1.3 I casi studio (la storia di questa ricerca)	124
3.1.3.1 La scelta dei casi	124
3.1.3.2 La scelta dei metodi	128
3.2 "Bici e Basta Torino"	133
3.2.1 "Bici e Basta" e i "ciclisti urbani"	133
3.2.2 La via ciclabile universitaria	140
3.2.3 Bici e Basta e le istituzioni politiche: un'occasione di dialogo?	148
3.3 "2 sì per l'acqua bene comune"	152
3.3.1 Dal Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua al comitato referendario	152
3.3.2 La comunicazione online: un network capillare	157
3.3.2.1 Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua	157
3.3.2.2 Il comitato nazionale "2 sì per l'acqua bene"	

comune	159
3.3.2.3 I comitati referendari torinese e piemontese	164
3.3.3 L'azione politica coordinata in rete	167
Conclusioni	173
Bibliografia	176
Sitografia	191
Appendice	I

Introduzione

Con questo lavoro ho cercato di indagare come gli utenti di internet possano organizzare forme di azione politica capaci di influire sulle scelte delle amministrazioni (ad esempio in materia urbanistica e ambientale) o contribuire a esiti elettorali di natura legislativa e plebiscitaria (come un referendum). Attraverso due esempi concreti ho cercato di dimostrare che le persone motivate a partecipare ai processi di decisione politica, anche se escluse dai meccanismi di rappresentanza istituzionale, affermano la propria volontà ad agire sul sistema politico e riescono a portare a un termine la propria azione rispettando le stesse regole richieste da un sistema democratico.

Con la diffusione delle reti internet il rapporto tra media e politica si arricchisce di un nuovo campo da esplorare in relazione a quelli che vengono definiti comunemente “media tradizionali” ovvero la stampa, la radio e la televisione. Da una parte l'ambito di applicazione di internet si afferma agevolmente all'interno dei processi burocratici e amministrativi, sia per quanto riguarda la pubblicazione di atti amministrativi e informazioni ufficiali, sia per quanto riguarda i sistemi di voto elettronico. Quando si parla di e-government ed e-voting si fa generalmente riferimento a questo ambito. Dall'altra parte l'applicazione delle tecnologie informatiche sembra che abbia avuto meno successo nel rimodellare i processi decisionali in senso democratico. Molte aspettative furono riposte, soprattutto negli anni '90, nel sistema delle *Reti Civiche*, mentre altri studiosi hanno privilegiato l'osservazione dei pubblici riuniti in rete interessati a temi di carattere politico. Si è parlato a tal proposito di cyberdemocracy o più diffusamente di e-democracy, ma fra tutte ritengo l'espressione digital-democracy meno ambigua in quanto riferita direttamente ai media digitali.

Fra e-government e digital democracy la mia attenzione sarà rivolta principalmente al secondo ambito. La letteratura scientifica in questo campo si compone di un dibattito poco più che ventennale, in cui sono stati prodotti

principalmente tesi di dottorato, raccolte di saggi di autori vari e articoli scientifici. Il contesto teorico di riferimento poggia su tradizioni accademiche consolidate e scuole di pensiero di rilevante importanza. Occorrerà tenere a mente le interpretazioni che i diversi autori restituiscono delle teorie filosofiche più apprezzate in questo ambito: il liberalismo politico, il comunitarismo repubblicano, la prospettiva deliberativa.

La scelta dei casi che ho deciso di affrontare mi ha condotto ad approfondire la prospettiva deliberativa, ma spero di aver restituito, nelle pagine che seguono, un adeguato confronto con le altre scuole di pensiero, con l'intento di offrire una visione a tutto tondo del problema e mettere in evidenza le criticità dei rispettivi modelli. La prospettiva deliberativa, che ha trovato seguito anche all'interno delle altre due correnti di pensiero, ha avuto un'importante formulazione all'interno della filosofia di Jürgen Habermas, a sua volta ispirato dai concetti di *sfera pubblica*, *libertà comunicativa* e *potere comunicativo* che si ritrovano nell'opera di Hannah Arendt. Questi concetti sono molto popolari all'interno della discussione scientifica sulla digital democracy, ma le interpretazioni e le contestualizzazioni all'interno dei casi empirici sono spesso divergenti sia nelle impostazioni da cui partono che nelle conclusioni a cui giungono.

Dal punto di vista metodologico è molto diffuso in questo campo di studi il ricorso ad analisi quantitative, che hanno avuto il merito di individuare categorie utili per definire oggetti altrimenti difficilmente classificabili, ma che non sempre hanno dimostrato di saper indagare a fondo i processi dell'azione e gli aspetti motivazionali dei soggetti coinvolti. Nel mio studio mi sono avvalso invece di metodi qualitativi perché più adatti al materiale raccolto, composto prevalentemente da materiale di tipo documentario disponibile direttamente online, che rappresenta una sorta di autonarrazione prodotta dagli stessi protagonisti dei miei casi, ovvero gli amministratori e gli utenti del sito biciebasta.com e il Comitato Referendario “2 sì per l'acqua bene comune” nato dal movimento dei Forum per l'Acqua.

Nel primo caso ho cercato di dimostrare che le opinioni informali della community Bici e Basta, a seguito di una discussione interamente condotta online, abbiano infine trovato riscontro e carattere di ufficialità in sede istituzionale, con meccanismi molto simili a quelli auspicati da Habermas fin dagli anni della sua tesi di dottorato sulla sfera pubblica. Nel secondo caso invece è possibile osservare un fenomeno di coordinamento dell'azione politica online. Il Comitato Referendario per l'acqua pubblica ha messo a disposizione strumenti e risorse tali da rendere possibile per ogni utente un contributo concreto all'azione politica del Comitato, muovendosi fuori dagli schemi di rappresentanza politica attraverso una strategia che ha motivato al voto la maggioranza degli italiani aventi diritto. Ulteriori approfondimenti sarebbero necessari per la ricerca. In particolare, per quanto riguarda il primo caso, al fine di avere un quadro più preciso del fenomeno, potrebbe essere utile approfondire la teorizzazione della sfera pubblica all'interno della teoria dell'agire comunicativo seguendo la proposta di Habermas; nel secondo caso, oltre ad un approfondimento della teoria della strutturazione di Giddens, sarebbe utile indagare a un livello complessivo le intenzioni degli italiani al voto, cercando di capire in che modo si sono informati e quali sono stati gli elementi determinanti della loro scelta.

Tutto il mio lavoro si struttura in tre capitoli, due dei quali interamente dedicati a una riflessione teorica sui modelli filosofici di riferimento e all'analisi dei maggiori contributi nella ricerca sulla digital democracy. L'ultimo capitolo, comprensivo di una parte dedicata alla metodologia, ripercorre invece l'analisi dei due casi studio selezionati.

In una prima parte del capitolo 1 ho introdotto e spiegato l'origine e l'evoluzione del concetto di sfera pubblica così come teorizzati da Arendt (1958) e Habermas (1962), cercando di approfondire le implicazioni filosofiche e sociologiche nell'ambito politico, nonché il ruolo dell'opinione pubblica all'interno della sfera sociale, compenetrazione di pubblico e privato. Se questi testi riescono a essere ancora attuali per la definizione di una visione del mondo, soprattutto l'opera giovanile di Habermas risulta carente nei capitoli finali. In particolare a

essere in crisi è la nozione di pubblico (audience) ancorata a teorie e modelli della comunicazione sviluppati tra gli anni '40 e '50 del Novecento. Mi è sembrato doveroso aggiungere un paragrafo che illustrasse al lettore come il concetto di pubblico ricettore dei mass media si sia affinata nel corso dell'ultimo cinquantennio di ricerche sulla comunicazione di massa.

La seconda parte del primo capitolo illustra l'applicazione del concetto di sfera pubblica all'interno degli studi sulla digital democracy, a partire dalle concettualizzazioni pionieristiche di pensatori post-moderni come Thompson (1990, 1995) e Dahlgren (1995) fino a quel campo che ha interessato diversi professori e ricercatori negli ultimi anni. Ho ritenuto opportuno distinguere i contributi che pongono maggior peso agli elementi di "frammentazione" dell'audience, delle identità individuali, del tempo e dello spazio da quei contributi che evidenziano invece gli aspetti discorsivi, etici e razionali, e ho dovuto considerare a parte quelli che tentano invece di coniugare la visione deliberativa con gli aspetti della comunità. Infine ho accennato a una possibile soluzione nella difficoltà di integrare al sistema complessivo quelle che possono apparire come minoranze rispetto ai fenomeni di massa (*problema di scala*), riferendomi a un problema di organizzazione politica che salvi il principio democratico della sfera pubblica e tenga presente gli aspetti individualistici contestati legittimamente dalla tradizione post-moderna.

Nel secondo capitolo ho presentato la democrazia deliberativa come un caso particolare di democrazia diretta; ho cercato di rendere più chiara la distinzione fra democrazia diretta e democrazia rappresentativa facendo ricorso ad autori, come Norberto Bobbio (1984, 1987) e Massimo L. Salvadori (2009), che ne hanno evidenziato anche i punti di continuità; quindi ho presentato la formulazione habermasiana di democrazia deliberativa, seguita da un esempio di applicazione empirica testimoniato da un working-paper di Luigi Bobbio (2002).

La seconda parte del capitolo 2 cerca di definire il campo della digital democracy, entrando più nel merito della Sociologia delle Reti Telematiche. Gran parte del capitolo è dedicata a un confronto fra i modelli teorici: Van Dijk (1996,

2000) propone una categorizzazione per i modelli di democrazia digitale utile per distinguere i fenomeni; nella letteratura scientifica appaiono più diffuse le posizioni che pongono maggiore attenzione sugli attori sociali, mentre meno popolari le posizioni deterministiche. Altri preziosi contributi alla ricerca sono stati dati dagli studi sulle Reti Civiche, trattate nel sottoparagrafo 2.2.2.3, e da quel campo di studi che a partire dalla tesi di Schneider (1996, 1997) ha indagato la potenziale emersione di una sfera pubblica in internet.

Il Terzo capitolo si suddivide in tre parti. Nel primo sottocapitolo ho spiegato le mie scelte metodologiche: dopo una breve rassegna letteraria della metodologia ricavabile dalla letteratura utilizzata, ho ricostruito la storia della mia ricerca senza nascondere le difficoltà incontrate e i cambiamenti che hanno ridefinito il progetto iniziale. Anche se le circostanze possono aver giocato a sfavore della raccolta dei dati, influenzando la costruzione delle ipotesi e la scelta dei metodi, lo sforzo è stato quello di restituire i significati latenti del fenomeno attraverso la ricostruzione storica dei piccoli eventi di cui sono stati artefici quegli attori sociali coinvolti negli spazi online studiati. Nel secondo e nel terzo sottocapitolo sono stati riportati gli esiti dell'analisi, rispettivamente, della community Bici e Basta e del network costituito attorno al Comitato Referendario "2 sì per l'acqua bene comune".